DATECI SPAZIO E VEDRETE

Capacità di emozionare ed eleganza d'antan. Così tre firme italiane hanno dato una scossa al mondo degli interni. Dove per dire qualcosa di nuovo si guarda (anche) indietro

di **Lia Ferrari**

Marcante-Testa

Architetti, non decoratori: «Noi lavoriamo sulla struttura, loro sulla pelle». Adelaide Testa e Andrea Marcante ci tengono a ricordarlo. Impostazione sabauda, la loro. Il punto di riferimento è la "scuola di Torino". «Carlo Mollino, Prando e Rosso e una figura ingiustamente dimenticata come Toni Cordero». Degli interni domestici disegnano anche gli arredi, come facevano una volta i grandi. Adesso li vuole l'industria: metteranno in produzione una serie di mobili e curano l'art direction di un marchio di ceramiche. Piacciono anche all'estero: «Ci considerano molto italiani, dei raffinati che sanno essere divertenti». L'ironia sta nel mischiare i codici: maschile e femminile, rustico e cosmopolita, perché la forma segue anche l'emozione. Nel futuro c'è l'impegno: dopo Liberamensa, il ristorante porte aperte del carcere di Torino, vorrebbero portare il design in altri luoghi "deboli". «È lì che serve davvero».

Carola Ripamonti (3)
Helenio Barbetta (1)

Gli architetti Adelaide Testa e Andrea Marcante con la collezione di piastrelle *Confetti* disegnata per Ceramica Vogue e tre immagini della ristrutturazione a tinte forti di un palazzo affacciato sul canale nel sestiere di San Marco, a Venezia.

Pietro Russo e una delle sue creazioni, la lampada *Sat*, in marmo tornito. Sopra, gli anni Quaranta rivisitati in un appartamento che ha progettato a Milano. A sinistra, la libreria *Trabea*, in legno d'acero e ottone, anche questa di sua produzione.

Pietro Russo

Studio a Milano (un team di cinque persone) e un diploma in Belle Arti, si è avvicinato al design degli interni «perché i pittori muoiono di fame». Gli è rimasta una deformazione professionale: «Per me un oggetto è prima di tutto un segno grafico. Deve funzionare anche sulla carta». Le case, i negozi e i mobili su misura che crea riprendono un discorso interrotto nel Novecento: «I linguaggi e le ricerche del passato possono essere portati avanti per dire qualcosa di nuovo», spiega. «È quello che sto cercando di fare, senza essere un manierista, né un nostalgico». Il suo mostro sacro è Carlo Scarpa, "artigiano dell'architettura" con la passione per il fatto a mano e l'idea che il dettaglio sia più che un accessorio. Ma è anche un appassionato di film di fantascienza e ha adorato l'ultimo *Blade Runner*. La sua è un'eleganza in bilico tra passato e futuro, costruita con i materiali della tradizione: legno, pietra, marmo e metalli, reinventati sperimentando lavorazioni sempre nuove.

Filippo Bamberghi (3)

Fabrizio Casiraghi

Urbanista mancato, ha scoperto il mondo dettagliato degli interni grazie al volontario al Fai, tra Villa Panza Litta e Villa Necchi Campiglio. Dopo la laurea al Politecnico, uno stage da Dominique Perrault e due anni a Milano da DimoreStudio, per mettersi in proprio ha scelto Parigi. Primo cliente: Cire Trudon. La sua boutique a New York «interpreta l'immagine che hanno gli americani della Francia» con lacche rosse, ottoni e una galleria di specchi ispirata a Versailles. È un estimatore dell'artigianato di altri mondi, dalle lanterne cinesi fatte a mano ai tessuti artigianali prodotti da una cooperativa di donne a Dakar. «Mi piace mescolare stili e provenienze e ormai è quello che ci si aspetta da me». Nel suo "moodboard" ci sono i metalli preziosi di Gabriella Crespi e Maria Pergay, il verde deciso (è diventato un po' la sua firma), l'Art Déco e i ricordi dei tanti viaggi fatti fin da bambino.

Sopra, Fabrizio Casiraghi e i suoi interni per il Café de L'Esplanade, storico indirizzo del settimo arrondissement di Parigi. A sinistra, specchi e lacche nella boutique Cire Trudon a New York e il "verde Casiraghi" di un appartamento a Milano.

Romain Laprade (2), Filippo Cavalli (1)